

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre L. It 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esec tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL NUOVO REGOLAMENTO

Doganale

Sarebbe manifesta ingiustizia il voler negare che il nuovo regolamento doganale sia stato modellato sui più liberali principj, sulle norme che hanno di mira la massima possibile libertà del commercio.

In questo nuovo regolamento, che è entrato in vigore già col primo gennaio, il governo ha abbandonato le tradizioni delle fiscalità di sorveglianza doganale — le consuete visite ai depositi e magazzini dei commercianti — le perquisizioni domiciliari o ai carichi viaggianti — l'apposizione di bolli in piombo o altri contrassegni alle merci che hanno pagato il contributo doganale — e ha circoscritto l'osservanza doganale entro il più breve confine a cui gli sembrò di potersi limitare senza compromettere di soverchio gli introiti dell'erario.

Quindi ha detto: fissiamo una zona doganale ai confini, entro la quale sia circoscritta la sorveglianza e l'azione delle autorità doganali; al di fuori di questa zona qualunque merce, qualunque carico o deposito di mercanzie sarà libero da ogni sorveglianza, sarà considerato come merce nazionale.

Tolta perciò la formalità del bollo in piombo o in lamine metalliche, la quale rendeva lunghe, complicate ed anche dispendiose le operazioni di sdoganamento, con infinito disturbo del commercio — e tolto altresì all'ingerenza delle autorità doganali il diritto a qualsiasi visita, o invenzione, o perquisizione fuori della zona doganale, tanto per le merci viaggianti, che per quelle in deposito; il nuovo regolamento stabilisce per unica guarentigia degli interessi dell'erario la sorveglianza entro la zona doganale e per prova delle operazioni in luogo regolarmente adempiute, la *Bolletta di Dogana* attestante il pagamento del dazio, ovvero la cauzione data per passaggio della merce ad altra dogana, o l'adempimento delle condizioni per la esportazione, o circolazione delle merci.

La Zona di vigilanza alla linea doganale, fu definita nei seguenti limiti: fino alla distanza di dieci chilometri dalla frontiera di terra — di cinque chilometri dalla cinta dei porti franchi e dalle sponde dei fiumi e laghi promiscui, sopra tutta la parte italiana del Lago maggiore, e fino alla distanza di due chilometri dal lido del mare e dalle sponde del lago suddetto. Inoltre una zona di vigilanza è stata stabilita sul mare fino alla distanza di due chilometri dal lido. — Oltrepassata questa zona di vigilanza, dice l'articolo 2 del Regol., le merci possono essere ritenute e trasportate liberamente.

È evidente che, ridotta entro a così ristretti confini la sorveglianza doganale, il governo

dovesse pretendere a circondare la sua azione nella zona di vigilanza colle più strette cautele, e che avendo tolto ogni contrassegno inerte alle merci e comprovante materialmente l'adempimento degli obblighi doganali, dovesse prescrivere rigorose norme per ogni merce viaggiante entro la zona di sorveglianza.

Ma il governo o non ha notato, o almeno creduto di non tenere a calcolo gli imbarazzi che entro la zona di vigilanza sarebbero derivati dal nuovo Regolamento al commercio locale, nei limiti stessi della zona di sorveglianza doganale.

Per quanto ristrettissima sia in realtà la zona di sorveglianza, ridotta com'è — per uno stato la cui frontiera è per nove decimi lido marittimo — a due soli chilometri dal lido del mare — tuttavia non si può ignorare che entro sì angusta zona sono pure compresi i maggiori centri del commercio italiano — come Genova, Livorno, Napoli, Messina, Palermo, Gioja, Gallipoli Bari, Brindisi, Cotrone, Ancona e altri porti commerciali ove l'attività delle transazioni mercantili non si esercita soltanto per un movimento di esportazione o di importazione, ma altresì per il consumo locale e per fornire il minuto, ma sempre importante, commercio di popolosi territorii adiacenti.

Il negoziante di Napoli a cagion d'esempio, che ritira dalla dogana colla più esatta osservanza della legge e del Regolamento, dodici colli di mercanzia colla rispettiva *Bolletta di circolazione* comprovante l'adempimento ai diritti doganali, non venderà quasi mai i dodici colli a un solo rivenditore o consumatore. Per legge necessaria delle cose egli dovrà vendere un collo all'uno, un mezzo collo all'altro, spedire porzione di varii colli ad altri rivenditori e così di seguito. Ebbene come farà il negoziante in discorso a sottrarsi agli effetti della sorveglianza doganale? Dovrà egli tenersi in magazzino due guardie doganali continuamente, affine di poter comprovare che le merci che egli manda a Cajo, o a Sempronio, sono porzioni di un determinato carico sdoganato in via regolare? Ovvero dovrà procacciarsi tante *Bollette di circolazione*, quante sono le spedizioni di merce che debbono uscire dal suo magazzino situato nella linea doganale?

L'articolo 25 del Regolamento dice che in dogana, dopo la verifica delle merci, e liquidati ed esatti i diritti, si consegna ai contribuenti la *bolletta di sdoganamento*, mercè la quale essi avranno la permissione di levare le merci dalla dogana e di condurle al luogo di destinazione per una strada ed entro un termine di ore che vengono prescritti nell'istessa *bolletta di sdoganamento*. — Poi l'articolo 51 prescrive che gli agenti doganali possono visitare le merci estere soggette a dazio, le quali sieno depositate o trasportate nella zona di due chilometri lungo il lido del mare e le sponde del Lago Maggiore, e che ove sianvi prove di

contrabbando le merci saranno trasportate alla dogana vicina per procedere secondo le leggi. Indi l'art. 52 soggiunge che gli agenti doganali visiteranno nel modo indicato all'art. preced. le merci estere soggette a dazio, che sono depositate e trasportate nelle zone di vigilanza, e prosegue che pei coloniali è necessaria una *bolletta di pagamento od una bolletta di circolazione*. Sono eccettuate soltanto le quantità destinate ad uso particolare, quando il dazio d'entrata per esse non superi lire quindici. — L'una o l'altra *bolletta* deve essere presentata agli agenti doganali ad ogni loro inchiesta.

Nè è da credere che queste norme così rigorose riguardino soltanto le merci viaggianti, non in dettaglio ma in colli, su mare, strade, ferrovie — escluse quelle che circolano nella città per il consumo locale.

Il citato art. 52 non riguarda soltanto il trasporto, sibbene anche la circolazione — e prescrive per tutte le merci estere — la *Bolletta di circolazione*, la quale (art. 25) deve contenere tuttocì che sta scritto nella dichiarazione della merce (Vedi art. 22) e l'ora e la via del trasporto, e per lo meno — per le merci non soggette a dazio presentate alla dogana (Vedi art. 25) — la qualità, la quantità, il valore della merce stessa.

Pare che il ministro avesse avuto in animo di provvedere sufficientemente ai bisogni della circolazione locale pel consumo delle popolazioni poste entro la zona di sorveglianza coll'ultimo alinea dell'articolo 25, ingiungendo che per le merci non soggette a dazio, presentate alla dogana, si staccasse una *bolletta* indicante la loro quantità, la qualità e il valore, combinato coll'art. 52 che prescrive la *Bolletta di Circolazione*. Ma se, in centri popolosi come Napoli, Palermo, Livorno, Genova — ogni volta che si deve mandare da uno ad altro magazzino, da un negozio di stoffa a un sarto, a una modista, a una famiglia, a un artista, a un industriale un carico di merce estera, il cui importo daziario sia superiore a 15 lire, si deve staccare una *Bolletta di Circolazione*, come può camminare il commercio?

Il governo può allegare a sua discolta d'aver tolto tutti gli imbarazzi della bollatura o timbratura, delle visite domiciliari, e d'aver messo tutto il paese al di fuori dell'angusta zona di sorveglianza, al sicuro da ogni fiscalità o pratica doganale.

È per la pura verità, il Regolamento doganale in questione segna un gran passo nella via della libertà commerciale e per la speditezza delle operazioni doganali, togliendo tutte le dogane interne, liberando tutte le città, che non sono comprese nella zona di sorveglianza, da ogni molestia doganale.

Ma se andiamo a misura di beneficio, non si può non tener conto che anche il governo, concentrando la sua sorveglianza entro una stretta zona di confine, viene ad agevolare no-

tabilmente il compito suo e può, ove il voglia, garantire gli interessi dell'erario assai meglio che non col complicato e diffuso sistema doganale, caduto colto spirare dell'anno 1861.

Noi crediamo che la pratica, oltre al mettere bentosto in evidenza l'inconveniente inerente alle norme prescritte per le merci in circolazione, potrà anche ben presto il commercio e l'autorità doganale sulla via per trovare un rimedio opportuno.

Intanto taluno proporrebbe un espediente sicuro, che concilierebbe gli interessi dell'erario con quelli del commercio, e sarebbe quello di prescrivere, con eccezione alle norme del nuovo regolamento, un bollo per ogni capo di merci sdoganate, aventi una destinazione in un punto compreso nella zona di vigilanza. Per queste merci il bollo sarebbe la prova supplementaria — in eccezione all'art. 11 — comprovante il pagamento del dazio.

Ma noi non vorremmo per nessun conto che si rifacesse un passo indietro nella via del progresso. Il bollo è stato abolito con tutte le lungaggini e le complicazioni ch'esso apportava nelle operazioni doganali: non se ne parli più.

L'inconveniente annesso al nuovo regolamento è stato avvertito e tanto avvertito, che la nostra gran Dogana credendosi incapace ad assicurarne l'adempimento coi mezzi di cui essa può disporre, e volendo altresì evitare al commercio gravi disturbi, aveva sospesa l'uscita delle merci. — Ora tocca ai commercianti stessi il proporre e alla sagacia dell'amministrazione l'adottare un temperamento, che senza compromettere l'interesse dell'erario tolga ogni pretesto ad angariare il commerciante.

La zona di sorveglianza dalla frontiera di terra, fissata a dieci chilometri di distanza dalla linea di confine, non si potrebbe negare che s'abbastanza ristretta. Ma in questa zona sono pure comprese linee importanti di commercio interno. Così, a mò d'esempio, lo stradale da Varese a Como e il lago di Como, che sono due correnti animatissime di commercio interno si trovano comprese entro la zona di sorveglianza. Il Regolamento non ha fissato alcuna norma speciale per queste località, e quindi quante volte i doganieri vorranno o per fiscalità, o anche solo per estorcere qualche regalia colla minaccia d'intimare la contravvenzione, potranno arrestare i carichi di derrate o di merci che vanno da un paese all'altro, tanto più che ai commercianti situati sul lago o lungo il detto stradale riuscirà il più delle volte impossibile il munirsi della *Bolletta di Circolazione*.

Sembra incredibile che fra gli onorevoli membri del Parlamento che hanno assunto in esame ed approvato il Regolamento in questione, non ve ne fosse neppure uno a cui si affacciasse il grave inconveniente a cui esso doveva far luogo. E l'ovviare a tale inconveniente si presenta tanto più facile, da che non si tratta nè di intaccare l'economia generale del Regolamento, nè di offendere i principj di libertà da cui esso s'informa, nè, infine, di scemare i vantaggi che il governo ha voluto assicurare al commercio; ma si tratta unicamente di assicurare interessi locali, di coordinare il principio della zona di vigilanza, e le garantigie volute per gli interessi dell'erario, cogli interessi di commercio e di consumo, delle popolazioni poste entro la zona stessa.

È giusto che il governo, nel mentre restringe di tanto la sorveglianza doganale e toglieva tutte le angherie fiscali a cui il commercio fu sino ad ora soggetto, debba pretendere di assicurare gli interessi dell'erario colle più severe cautele esercitate nella zona di vigilanza. Ciò sta nell'interesse di tutti i contribuenti, perchè se le rendite doganali fruttano

meno, vi si deve sopprimere colle contribuzioni. Ma si deve altresì convenire che per garantirsi dal contrabbando il governo non ha nè il diritto, nè il bisogno di creare estremi imbarazzi alle popolazioni poste entro la zona di vigilanza doganale — Del resto in massima generale il miglior mezzo per fare una concorrenza vittoriosa al contrabbando è quello di ridurre gradatamente così basse le tariffe che non metta conto il tentare di sottrarsi. Qualunque più rigorosa sorveglianza sarà sempre infruttuosa, fino a che il contrabbando offra un sensibile guadagno. È questione anche questa di concorrenza.

LA DEMOCRAZIA UNIVERSALE

L'anno testè trascorso non ha risolto alcuno dei grandi problemi che tengono in sospeso l'Europa. Esso ha accordato all'Austria un indugio — ha transatto colla barbarie ottomana — e se ha veduto la monarchia borbonica soccombere in Gaeta, il primo Parlamento Italiano sedere a Torino, il regno d'Italia riconosciuto dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Portogallo, dagli Stati Scandinavi, dal Belgio e da altri Stati, esso non ha potuto realizzare l'unità della Penisola, nè far sgombrare due armate straniere, accampate l'una a Roma, l'altra nella Venezia.

Tuttavia non l'accusiamo di sterilità, perchè esso ha sollevato in Europa e nel mondo altre quistioni che, al pari di quella dell'unità italiana, non potrebbero a lungo restare indecise: l'indipendenza della Polonia, la completa emancipazione del popolo russo e l'abolizione della schiavitù in America — Esso ha meravigliosamente inceppato la situazione, ha eccitato a tal segno popoli e governi da rendere impossibile qualsivoglia compromesso, ond'è che, d'amore o di forza, bisognerà addiventare a soluzioni radicali.

Che cosa vediamo noi al di là delle Alpi?

Tre partiti in faccia l'uno dell'altro: il partito della reazione, che s'appoggia sul Papa e sull'Austria — il partito liberale moderato, che si sforza di realizzare il programma dell'indipendenza, d'accordo colla diplomazia estera — e il partito d'azione, che predica apertamente la santa crociata, che ha una intera armata ai suoi ordini e che può, da un momento all'altro, trascinare il governo colla nazione ed appiccar l'incendio all'Europa, da Moscovia, Varsavia, Praga e Vienna sino a Belgrado, Cettigne, Costantinopoli e Atene.

La teocrazia che cade e la democrazia che sorge: tale è in due parole la situazione d'Italia.

L'Austria ha ella forza e vitalità sufficiente per resistere al torrente delle nuove idee? Noi, per parte nostra, ammiriamo la potenza d'illusione di coloro che possono continuare a pascersi d'una simile chimera.

L'impero degli Absburgo è un vecchio scacchiere, corroso dal tempo, i cui quadrati, rappresentanti le razze e le nazioni, si sollevano e si staccano, come se una mano invisibile si fosse intromessa di dietro per ispingerli violentemente al di fuori. Ormai, altro non resta d'intatto che la cornice; ma anche questa, fatta di legno comune che non aveva che corteccia senza corpo, è al di d'oggi tutta tarlata.

Dibattentesi in una crudele agonia, l'Austria ci offre lo spettacolo d'un governo che non può, senza correre a rovina, conservare la totalità delle sue provincie, e che, per una fatalità eccezionale, non potrebbe abbandonarne alcuna senza segnare il suo atto di abdicazione. — L'Austria ci offre ancora un altro spettacolo non meno istruttivo, ed è quello d'un

impero che non può sussistere che col dispotismo, e il quale, comprendendo anch'esso come il regno del dispotismo abbia fatto i suoi giorni, cerca di guadagnar tempo accordando costituzioni fallaci e dando ai suoi popoli l'ombra della libertà, quando la libertà senza menzogna è divenuta per essi il primo e il più forte dei bisogni.

Resta, è vero, agli Absburgo una grossa armata; ma quest'armata non fa che accelerare e consumare la loro ruina. Se la guerra scoppia, i migliori reggimenti deserteranno per combattere sotto il loro vessillo nazionale, che non è certo quello di Francesco Giuseppe — se la pace si conserva, il mantenimento di questo mezzo milione d'uomini si trascina dietro, in dieci o otto mesi, la più spaventevole bancarotta che un governo abbia mai fatta, e produrrà colla miseria la dislocazione di codesto colosso dai piedi d'argilla.

In Austria come in Italia, il giorno della democrazia è vicino. I tredici anni trascorsi dal 1848 in poi han dato ai popoli molto più esperienza ch'essi non ne avevano acquistata in quindici secoli e, d'amore o di forza, tutte le aristocrazie curveranno la testa davanti alla sovranità popolare.

La Germania non ha che un desiderio: essa vuole la libertà nell'unità. Quella contrada è profondamente agitata dalle nuove idee, e la Società Nazionale (*Nationalverein*), che sarà anch'essa ben presto sopraffatta da uno sviluppo più avanzato, infonde in quel vasto corpo le idee emancipatrici, innanzi alle quali tutto piega o deve piegare.

Il Re di Prussia favoriva codeste tendenze per dominarle meglio. Egli voleva aver nella sua mano una forza capace di trascinar tutto con sé; ma non ha saputo metterla a profitto, perchè non ha saputo comprenderla, e di già la Società Nazionale ha fatto atto di sovranità nel regno di Prussia.

Reagendo contro le simpatie feudali di re Guglielmo, ella ha preparato le ultime elezioni, e le popolazioni, animate dal suo soffio rigeneratore, hanno imposto al governo una Camera liberale e democratica.

Un movimento più intenso e più violento si è manifestato nell'impero smisuratamente esteso degli Czar. Un comitato rivoluzionario, che ha sede a Moscovia, agita quella nazione di sessanta milioni d'uomini. Egli, con tutta la Russia, domanda la Polonia pei Polacchi, la terra pei contadini emancipati, la libertà e l'uguaglianza per tutti, e una carta costituzionale che limiterà i diritti dello Czar, subordinandola alla volontà del popolo.

Attendendo questa voce misteriosa che gli riveli destini novelli, il contadino si scuote dal lungo sonno e sente battere nel suo petto un cuore d'uomo e di cittadino — la gioventù fremme nelle scuole — e di sotto a questa propaganda incessante, che inebria le masse, ferve il celere lavoro dissolvente di tutte le sette del *raskol*, che scavano dalla base lo czarismo e l'ortodossia.

L'anima di Pestel si è diffusa in quella immensa popolazione, la quale ben presto, se le apparenze non sono fallaci, annunzierà il suo svegliarsi con uno scroscio di tuono.

Al mezzodì del Danubio, un'altra rivoluzione sta per venire alla luce. L'Europa intera, popoli e governi sono d'accordo per accelerare l'agonia dell'impero ottomano: i popoli, incoraggiando tutti gli sforzi delle razze indigene; i governi, ordinando delle riforme che uccideranno l'impero dei Sultani, il quale non può sussistere che a condizione di restar turco, essenzialmente turco.

Esso già non è più — questo Stato caduco ha vissuto quattro secoli!

Che cosa è infatti un impero senz'ammi-

nistrazione, senz' armata, senza marina, senza finanze?

Coraggio dunque, o guerrieri dell' antica Slavia, Montenegrini, Herzegovini, Bosniaci, Croati e Bulgari! La neve è spessa sulle vostre montagne, ma il sole della primavera spazzerà in breve i sentieri delle Alpi dinariche e le gole dei Balcani.

A te ora, altiera, aristocrazia della nebbiosa albione! Tu conosci i segni del tempo e tu tremi. Tu tremi, perchè vedi agitarsi il popolo, codesto popolo che tu tieni da secoli curvato sotto il giogo della feudalità, sotto il dente di ferro delle macchine, nelle tenebre dell' ignoranza — tu tremi, perchè sai ch'egli aspira a pieni polmoni gli aspri profumi delle nostre rivoluzioni continentali; perchè prevedi ch'egli ti sfuggirebbe di mano, e per sempre, il giorno in cui tu lo lasciassi senza lavoro e senza pane.

Eccoti dunque, oggi, tu, la grande abolizionista, patteggiante cogli stati degli schiavi per conservare intatti i tuoi magazzini di cotone e per troncane in due, se è possibile, la Repubblica Americana che ti disputa il commercio del mondo, e la cui industria minaccia di rivaleggiare colla tua. Fa scorrere il sangue per avere dell'oro, copri il mondo dei tuoi intrighi, che importa?... i tuoi giorni sono numerati.

L'inimico picchia alle tue porte; fra non molto egli regnerà da padrone nei tuoi possedimenti insulari, e invadendo la Camera dei Comuni rovescerà l'edificio delle leggi che tu avevi dettate per eternare il tuo dominio e i tuoi privilegi. Egli ha dei capi abili, degli scrittori che inondano coi loro giornali i tre regni, degli oratori la cui voce sa agitare le masse, e dei soldati a milioni. Codesto nemico, tu lo conosci: è la democrazia; la democrazia che vuole riconciliare questi tre fratelli nemici, gl' Inglesi, gli Scozzesi e gl' Irlandesi, davanti ai quali si schiuderanno alla fine destini degli delle loro generose attitudini e del loro nobile cuore.

Tale è la situazione dell' Europa. I popoli sono turbati sino al fondo delle loro viscere; essi attendono l' avvenire con emozione, con ansietà forse, ma pieni di sublimi speranze, perchè l' avvenire deve apportar loro la riparazione, la libertà, una più giusta distribuzione delle ricchezze e la pace solidamente garantita.

Ed è alla democrazia ch' essi dovranno questi benefici. Ma la democrazia, come tutte le grandi potenze, è ambiziosa e gelosa. Essa vuole realizzare il sogno dei famosi conquistatori; essa ambisce alla monarchia universale. Il terreno è preparato, noi l'abbiamo mostrato; vedremo qual lavoro vi farà l'anno testè cominciato.

(Dall' *Opinion Nationale*)

COSE D' AUSTRIA

Da varie corrispondenze di Vienna, 3, al *Tempo* di Trieste ricaviamo quanto segue:

Si torna a parlare nei circoli politici delle ragioni che hanno mandato a vuoto la nomina del dottor Hein a ministro della giustizia. In generale si è inclinati di annettere a quello strano incidente una grande importanza, e pretendesi di sapere con certezza che, da parte del ministero di stato, fra breve si rinnovano i tentativi per fare che il dottor Hein accetti il portafoglio della giustizia. È noto che la nomina di Hein riguardavasi, quattro settimane fa, come assicurata, e che se ne attendeva la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale di Vienna*. Il dottor Hein stesso era tanto sicuro del fatto suo, che avea già fatte le

visite d' uso e s' era messo in relazione cogli organi più influenti della stampa, affinché non gli si mostrassero avversi. Dopo d'aver in tutta forma annunziato alle redazioni la sua imminente entrata nel gabinetto, tenne parecchie conversazioni coi pubblicisti, ed espose loro il suo programma che non puossi a meno di lodare. Ma appunto questo programma, sul quale il dottor Hein ha creduto dover insistere, fu l'ostacolo massimo alla sua nomina definitiva.

In questo programma si esigeva, tra altro, che fosse ridotta a minimi termini l'attività legislativa del consiglio di Stato (ne sarebbe ben tempo!) e si togliesse ad esso la possibilità di ritardare i disegni di legge che il ministro si propone di presentare al consiglio dell' impero.

Ma a quanto pare, non fu solo quel programma che militò contro il sig. Hein; v'è altra circostanza ancora, che dev'esser notata e che avrà certamente influito a suo disfavore. Egli avea cioè a competitore il signor Riezy, il quale viene patrocinato dai circoli clericali e feudali, ed appartiene a quel partito che è rappresentato dai conti Clam, Thun e Belcredi.

Con tutto questo, come v'ho già detto, non appena il dott. Hein sarà di ritorno da Troppau, dove si trova attualmente il ministro Schmerling, gli si offrirà di bel nuovo il portafoglio; non è vero peraltro quando disse qualche diario di questa capitale, che cioè il ministro di stato farà, dell' entrata di Hein nel ministero, una questione di gabinetto. Questa diceria fu messa in giro da certuni, ai quali poco importa che Hein entri o no al ministero, ma che pure desiderano la sua nomina, perchè amerebbero veder introdotto l'uso costituzionale di scegliere i ministri nel seno del Parlamento. Senonchè il partito burocratico trova appunto, con questo uso, gravemente compromessa la sua onnipotenza e non v'ha dubbio che s' adoprerà a tutto potere onde stornarne il pericolo.

— Domani si raduneranno per la prima volta i membri della commissione incaricata dell'esame del budget, per istabilire il modo di studiarlo e di riferirne. Ebbi quest'oggi occasione di parlare con alcuno di essi, ma non trovo confermate le dicerie di parecchi giornali, che vogliono avviluppare ad ogni costo tali lavori preparatorii nel più denso velo del mistero. Pare all' incontro che la maggioranza di detta commissione sia bensì fermamente intenzionata di esaminare ogni posta colla lente microscopica, ma siccome il di lei operato non tenderà che a migliorare le condizioni finanziarie della totalità e non già di separata casta, essa non teme punto la pubblicità. Il più grave di lei pensiero si è invece quello di trovare la vera strada che conduce il più presto a tali migliorie! Che tra i mezzi che verranno discussi dal comitato per conseguire lo scopo suddetto, figurì in primo luogo la riduzione dell' esercito, nemmeno non se ne dubita.

Quanto prima incominceranno le sedute nella camera dei signori; in ogni caso prima del riapimento della camera dei deputati e forse ancora entro il corrente mese. La commissione incaricata della legge sulla stampa, ha quasi finito il suo lavoro, ma pur troppo non posso darvi in proposito che notizie poco consolanti. Quasi tutte le emende ministeriali respinte nella camera dei deputati hanno molta probabilità di venire adottate in quella dei signori.

L'agitazione nazionale non scemò di forza nè in Boemia, nè in Polonia. In quella il partito ceco incoraggiato dalla presenza dei suoi corifei scaglia senza reticenza proteste e biasimo contro quei deputati che votarono colla sinistra, e si mostra attivo nel mandare ad effetto i suoi progetti per lo incremento dell'arte

e della letteratura di quel paese. Così dicesi già assicurata l'ingente somma di 300,000 fiorini per la costruzione di un teatro nazionale a Praga. I polacchi sembrano poi di aver scelto il foro per svilupparvi le loro tendenze. Ad onta del divieto del tribunale superiore di Leopoli, ch' esclude dai protocolli giudiziarii gli atti che non sono redatti in lingua tedesca, il numero degli esibiti in idioma polacco è stragrande ed il comitato della camera degli avvocati di Cracovia insinuò in data del 18 p. p. un lungo gravame in proposito presso l'eccelso ministero di giustizia.

Nel Banato assume la renitenza nel pagamento delle imposte proporzioni tali che l'autorità si vide costretta di ricorrere a delle ben energiche misure.

La posta di questa sera ci reca dalla Turingia, che il re di Sassonia unitamente al duca di Meiningen protestarono solennemente contro la convenzione militare stipulata dalla Prussia col duca di Coburgo-Gotha, note essendo le tendenze liberalissime di quest'ultimo, che viene risguardato dalla *Giovine Germania* siccome l'angelo redentore. Tale notizia potrebbe esser foriera di notevoli avvenimenti.

Notizie Estere

Dalla corrispondenza di Parigi, 4, alla *Perserveranza* togliamo i seguenti brani:

Non si è ancor finito di parlare de' discorsi di ricevimento delle Tuileries. Ecco nuove voci a questo proposito: Anzitutto le parole dell'Imperatore all'arcivescovo di Parigi furono ben più significative di quelle riferite dal *Moniteur*. « Sua Santità, avrebbe detto Napoleone III, « non deve ignorare ch' è d' uopo rendere a « Cesare quel ch' è di Cesare, » il che dà forza assai maggiore al significato delle sue parole.

I giornali francesi cominciano ad occuparsi con molta curiosità degli imbarazzi ministeriali di Torino, ciascuno secondo le proprie idee a riguardo dell' Italia. La *Patrie* di questa sera si mostra assai malvolente verso Riccasoli; ma, in compenso, smentisce la causa attribuita al ritardo della venuta di monsignor Chigi in modo lusinghiero pel governo italiano, il cui ministro, commendatore Nigra, è regolarmente accreditato presso l'Imperatore dei Francesi. Al signor Scialoja venne fatta un' accoglienza benevola e che lascia bene augurare dell' esito della sua missione. Egli ebbe già parecchi colloqui coi signori Fould, Rouher, Thouvenel e Rotschild.

L'arcivescovo di Parigi rimise ieri all'Imperatore, che glielo avea chiesto, un piano di ricostituzione della Società di San Vincenzo de' Paoli. Se questo piano viene adottato, l'arcivescovo consentirà d'essere presidente del Consiglio superiore. Ciò sarebbe il principio d'una nuova era di rapporti meno tesi tra il Clero ed il Governo. Tuttavia, ne si dice che si rifiutò a parecchi vescovi l'autorizzazione di lasciare le loro diocesi per recarsi a Roma.

Scrivono da Parigi, 4 all'*Opinione*:

L'affare della Sutorina non è ancora terminato. Il conte di Rechberg ha risposto alla nota russa, dimostrando come il trattato di Parigi non ha abolito le convenzioni anteriori concluse tra l'Austria e la Porta. La Francia non è intervenuta in questa discussione se non con una nota verbale presentata dal duca di Grammont. Tuttavia non si crede che i due gabinetti di Pietroburgo e di Parigi abbiano agito d'accordo.

I negoziati per la conclusione del trattato di commercio tra l'Italia e la Francia sono co-

minciati. Il cav. Nigra ed il comm. Scialoja rappresentano il vostro governo ed il signor di Thouvenel ed il signor Herbet direttore degli affari commerciali al ministero degli affari esteri rappresentano il governo francese.

A questo proposito, non sarà senza interesse il consultare sugli effetti del trattato di commercio anglo-francese le pubblicazioni ufficiali fatte in Inghilterra e che arrivano fino a tutto il mese di novembre.

Il trattato di commercio non entrò in attività se non col mese di ottobre, ma siccome i commercianti inglesi avevano principiato le esportazioni fino dal mese di settembre, così è necessario esaminare i risultati ottenuti nei tre mesi di settembre, ottobre e novembre.

L'Esportazione per la Francia durante quei tre mesi fu nel 1860 per il valore di 1,517,785 lire sterline e nel 1861 salì alla somma di 3,003,005 lire sterline. Quand'anche nei mesi successivi le proporzioni non avessero a conservarsi eguali, il risultato ottenuto sarebbe favorevolissimo.

Scrivono da Cronstadt al *Wanderer* che i capi dei rumeni della Transilvania hanno il disegno di inviare una deputazione al principe Couza, per ringraziarlo in nome dei rumeni sudditi all'Austria della energia con cui egli si adoperò a costituire uno stato rumeno. Si sta eziandio raccogliendo per mezzo di una sottoscrizione nazionale il denaro necessario a far fare una spada da offrire al principe Couza.

In Ungheria le popolazioni continuano a rifiutare il pagamento delle imposte. Il magistrato della città libera di Temesvar ha pubblicato in questi giorni un proclama nel quale si annuncia che contro quelli, i quali entro il mese non abbiano pagate le imposte arretrate, si procederà mediante la esecuzione militare.

CRONACA INTERNA

La guerra che una parte del clero italiano prosegue a muovere, con una costanza ammirabile, all'ordine attuale di cose, si traduce in tutti gli atti che direttamente o indirettamente lo possono riguardare.

Questi apostoli zelanti d'una nuova chiesa politica, usano d'ogni mezzo che le circostanze o la fortuna dàn loro per palesare quel buon volere da cui sono animati. — Capitanati da questa R. Curia arcivescovile, è loro studio di turbare le coscienze dei miseri, a cui la debole mente impone una guida come una necessità. Allora, dietro le sante istruzioni del Padre beatissimo, o di chi per lui, Antonelli, o talun altro della porporata canaglia, fanatizzano que' poveri di spirito che cadono nelle loro mani, e li tramutano in ciechi e materiali strumenti di lotte morali.

Questo è avvenuto alcuni giorni sono a proposito del giuramento che doveva essere prestato dalle maestre dell'educando dei Miracoli.

Ammonite quelle povere donne da *eminenti ecclesiastici*, (dice una lettera che ci è diretta per giustificare quell'atto) ricusarono di prestare il giuramento richiesto dai superiori, perché vincolava le loro coscienze ad obbedire ad ogni legge contraria alla potenza temporale del Papa.

Il temporale! ecco la gran parola, la vera molla di codesti *eminenti ecclesiastici*! « *Regnum meum non est de hoc mundo* » diceva il divino maestro, ma al partito pretino-reazionario d'oggi, che cale delle parole evangeliche? — Potenza temporale, denaro, la santa bottega, e pera la religione, pera il mondo, si fanatizza,

s'insanguina l'Italia da un capo all'altro, ma che il potere temporale sia salvo!

Sono continue e giustissime le doglianze del commercio per la mancanza assoluta delle nuove monete in oro ed argento. — La moneta d'oro qui, come i pezzi da 20, da 40, da 80 lire proseguono ad essere merce, che può venire accettata o rifiutata secondo il buon volere delle parti nelle contrattazioni.

Il Banco frattanto, e tutti gli stabilimenti pubblici sono obbligati a conteggiare in lire. La contraddizione e l'assurdo di una tale condizione di cose è sì evidente, è di così facile comprensività, che v'è da meravigliarsi come nel governo non sia sorto l'abbastanza facile pensiero di ovviarvi.

In Borsa è stata firmata una petizione tendente a chiedere il corso legale delle monete in oro. Dopo questa sollecitazione, noi vogliamo lusingarci, che il sig. Ministro per le Finanze vorrà dare quelle disposizioni, che valgano a porre un termine ai gravi imbarazzi che involgono qui fra noi ogni contrattazione.

Dopo quanto abbiamo detto giorni sono circa i varj progetti che vanno ad essere presentati al nostro Municipio per la illuminazione a Gas della città, ci è riuscito grato di vedere che il consiglio abbia stabilito che tutti debbano essere offerti alle sue deliberazioni.

Colla libera concorrenza e senza preoccupazioni di sorta, il nostro Consiglio Comunale potrà preferire quello fra i progetti d'illuminazione che torni più utile alla nostra città.

Il sig. Pasquale Schioppa ci fa tenere Lire 25, che i sigg. Bakewell, Southey e C., negozianti di Londra, offrono in soccorso dei poveri danneggiati di Torre del Greco.

Domani, domenica, alle ore 12 meridiane, sarà data nella Sala della Borsa una Grande Accademia vocale e strumentale, di declamazione e poesia estemporanea, alla quale prenderanno parte gratuitamente varj distinti artisti del Teatro di S. Carlo e Fiorentini. Una parte degli introiti sarà devoluta a beneficio dell'emigrazione veneta e romana.

Un nostro dispaccio particolare da Sora di questa mattina ci reca:

Si è presentato in Isola al capitano Zanzi il fratello del brigante Chiavone, a nome Valentino Alonzi, brigante anch'esso, e uno dei capi di quella banda, con tre altri compagni.

Fino all'ora di porre in Torchio non erano giunti i giornali da Genova.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 10.

New-York 28 — La *Corrispondenza* pubblica che Seward riconosce la giustizia dei reclami dell'Inghilterra, e dichiara che i prigionieri saranno messi a disposizione di Lyons.

Londra 9 — La restituzione dei Commissarii è confermata ufficialmente. Saranno in Inghilterra nella prossima set-

timana. Soddisfazione generale. Sconto ribassato di 2 1/2.

Napoli 11 — Torino 10.

La *Gazzetta di Torino* smentisce la voce sparsa a Napoli che il Governo intenda di sopprimere la scuola di applicazione dei ponti e strade. Il Governo occupasi ad ampliarla per guisa che possa servire come scuola di applicazione Italiana.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 10.

Alla Camera furono fatte interpellanze dal Deputato Pancaldo circa la demolizione ritardata delle fortificazioni di Messina e le non fatte restituzioni al Municipio e a privati di terreni occupati anticamente dal Governo. Mellana appoggia la demolizione completa. La Farina vuole la demolizione parziale e le restituzioni de' terreni. Petruccelli e Castromediano raccomandano la pronta demolizione di S. Elmo. Il Ministro della Guerra dice: Che intenderà a distruggere la parte della cittadella di Messina ostile alla città, e conservare quella di difesa dello stretto a beneficio dello Stato. La Commissione nominata riferirà su questo e sopra i terreni da rivendicarsi. Si presentarono leggi in proposito. S. Elmo non è nocivo alla città: sarà demolito in parte e il terreno concesso al Municipio. Seguono le dispute sulla costituzionalità. Parlano il Ministro della Marina e varj deputati e si passa all'ordine del giorno sopra le interpellanze. Segue un'altra interpellanza circa la pesca sul lago di Como.

Napoli 11 — Torino 10

Parigi 10. — *Alessandria*. — A Tripoli essendo stati maltrattati alcuni sudditi francesi il Console francese domandò indennità. La fregata Mogabor è arrivata a Tripoli.

Aja. — Il Ministero diede la dimissione.

Numerario Banca diminuito 18 1/4 milioni. Il portafoglio aumentò di 60 1/4 milioni.

Italia. — E inesatta la voce che il ministro dei lavori pubblici dovesse presentare ai Deputati un progetto di legge per un prestito di 130 milioni in obbligazioni trentennarie sulle ferrovie. Nulla è ancora deciso. Come Bastogi aveva annunciato, il ministro dei lavori pubblici presenterà prossimamente una legge speciale per provvedere alle spese destinate alle ferrovie. La somma che domandasi è di circa 60 milioni.

Il principe Oscar di Svezia è arrivato. Prese alloggio al palazzo reale.

BORSA DI NAPOLI — 11 Gennajo 1862

Pres. Ital. prov. 64 50 — 64 50 — 64 50
» » defin. 64 50 — 64 50 — 64 50

J. COMIN Direttore.